

## PREMESSA

0.

*Ogni parola poetica opera in una zona di confine, ai limiti del dire. È una sorta di incisione nel corpo della lingua, di cui diventa di volta in volta traccia e cancellazione. Ciò che rimane – il “resto”, quale eccedenza – si darà sotto forma di cenere.*

*La poesia di Daniele Bellomi fa i conti con ciò che accade in quella zona di confine: con le tracce linguistiche, con le cancellazioni, con la cenere.*

### 1. LE TRACCE

*Bellomi non si sottrae dal compito di seguire quelle tracce, malgrado rappresentino il pensiero quando questo è ancora in una fase incandescente, nel pericolo. Seguendole, mette in movimento tutto il linguaggio. Seguendole, spinge il pensiero verso il proprio limite – «oltre la linea prestabilita dello sguardo» segnalata dall'autore nella sua Nota di poetica – per scoprirne il fuori: silenzio, grido o nota musicale che sia.*

*La lingua di Bellomi ha un mormorio che a un primo ascolto può risultare incomprendibile. Ma è questo mormorio che espone tutto il linguaggio – a ogni svolta del tempo, sempre di nuovo – all'urto dell'abitare poetico. È il mormorio prodotto da un esercizio di pensiero che si attua nella costruzione stessa del testo. La sua ripresa, pagina su pagina, e la sua insistenza nella pagina, lo rendono tanto più insolito e incompiuto. È una sorda presenza che continua ad assillare il linguaggio. Bellomi non pensa a un darsi del pensiero in una lingua della conoscenza. La sua lingua è questa lingua, straniera nel suo mormorio.*

### 2. LA CANCELLAZIONE

*L'opera, ripartizione della volta, parte all'improvviso, direttamente, senza indicazioni di tempo e di spazio. Parte con una ferita: «recito piano la riga dov'è squarciata». L'opera parte affrontando l'ammutolire che è al «centro» dello squarcio. E non importa se la lingua che è sopravvissuta è una lingua ammutolita, una lingua caduta sotto il dominio dell'indicibile, perché è proprio nella lotta all'indicibile che la lingua può dire la privazione assoluta e senza scopo. Scrivere è una vicissitudine, un movimento, un porsi in cammino. È il tentativo di trovare una direzione: abitare il tempo, anche quando il tempo è privo di direzione. Ecco perché la poesia di Bellomi fa i conti non solo con le tracce linguistiche, ma anche con le cancellazioni che l'abitare il tempo comporta in quella zona di confine.*

*Scriva Wittgenstein: «Dobbiamo dissodare l'intero linguaggio». Lo sa Bellomi quando va incontro al luogo della mancanza, e parla di volta in volta nell'esaurimento o nell'estenuazione del suo stesso linguaggio.*

*Bellomi è consapevole che non è più possibile affidarsi alle architetture verbali della padronanza, nella sovrana totalità delle sue forme. Scrivendo, scopre una lingua che parla un linguaggio di cui chi scrive non è legislatore. La sua parola conosce il moto del soliloquio; ogni conforto dialogico è abbandonato. Chi scrive lavora su un testo misterioso fin dal suo stato nascente. Il testo e l'autore si muovono, registra Bellomi, «da lingue opposte».*

### 3. LA CENERE

*Resta la cenere con cui fare i conti: «eliminare per accogliere» può essere un'idea, suggerisce Bellomi.*

*L'insistenza si costituisce come un installarsi e un mantenersi nel rapporto con il residuo. Qui la parola potrà contribuire a un'esplorazione più libera e diretta delle cose.*

*Una violenza è all'origine della cenere, una «violenza che a molti non è ancora dato di capire» annota lo stesso autore, «unica violenza sul reale che sarebbe meglio continuare a tollerare».*

*L'abitare poetico si rivela dunque come la radicalità di uno sguardo che trova il coraggio di individuare il rapporto uomo-mondo in relazione al resto, al residuo che viene determinato quando la lingua diventa traccia e cancellazione.*

*Con ripartizione della volta siamo di fronte a una pratica della scrittura come eversione della parola "piena"; una pratica che eccede e nega la rappresentazione, affermandosi attraverso nuove modalità di articolazione del detto. Modalità che danno forma a un testo transfinito, in cui l'anarchia – ovvero ciò che non ha principio – trova una sua impossibile sistemazione. E sarà proprio l'impossibilità di potersi dire il fondamento di questa scrittura.*

Flavio Ermini